

Ecco perchè un Mengs, un Winckelmann, un Goethe e i centomila stranieri che a Roma raffaellleggiano e ricopiano le anticaglie, sono sempre dei romantici che anelano a quella impossedibile chiarezza greca e saldezza romana, come a tutto ciò che è loro diverso e lontano, mentre — pur nutriti di quella realtà romantica che fruttificò prima da noi e ora refluisce da tutta l'Europa all'Italia dell'Ottocento, laica e borghese — Parini e Alfieri, Baretto e Gozzi e Foscolo, sono profondamente e naturalmente umanisti e ritrovano nella essenza stessa della retorica accademica la nativa forma del loro sentire.

Ma pittura e plastica non ebbero il genio che riducesse a necessità di ritmo alpestre e serrato l'imitazione dell'antico, nè che travasasse il contenutismo in passione, come a un Leopardi doveva avvenire; sicchè in breve, cadendo da ogni favore l'arte del gusto e del senso, furono perdute. Il Canova soltanto, negli ultimi anni, quando ebbe liberato la sua leziosità settecentesca nelle gracili fredde cadenze del marmo, io credo intravvedesse la necessità di quell'opera, si da salvare l'arte italiana dal neo-classicismo. Ma non fu da tanto: e nessuno dopo di lui: nè più esiste scoltura italiana. Eguale discorso per la tectonica. Ma torniamo alla pittura che da tempo dà segno di poter rivivere. S'è a buon punto parlato poc'anzi di morale. Può dirsi infatti che di due colture e due realtà in conflitto, quando l'una vuole soverchiare e assorbire l'altra, ciascuna non può non uscire in certo modo di se stessa. L'una vuole insomma esser l'altra e si finisce così per non avere nessuna delle due, sia perchè ogni dissidio, se alla lunga matura il nuovo, sul momento distrugge ogni possibilità di espressione concreta, sia perchè in questo tormento di essere più ed altro di ciò che si è, ciò che va in frantumi anzitutto è la coscienza morale.

Infatti, essere morale val sempre e soprattutto conoscere e accettare i propri limiti e consistervi, armonizzandovi le proprie azioni. Come il senso della reciprocità o interrelazione dei nostri atti e d'una loro perfettibile armonia e composizione ci costruisce una unità etica « alla greca », cioè ci fa genuinamente individui; come il senso più ampio di quei rapporti fra noi e gli uomini ci rende prima latinamente (sulla base del giusto) e poi cristianamente (sulla base dell'amore) morali; così morale è l'artista che è tutto in sè e tutto sè esprime in un linguaggio di cui s'è impossessato al punto di trasferirvisi intero e senza sforzo alcuno. Solo infatti un artista vero o un uomo pienamente buono sanno dirci che la bellezza di ciò ch'essi operano non costituisce una speciale forma di conoscenza o un dono piovuto dal cielo, ma il risultato di una progressiva sistemazione e stabilizzazione ottenuta fra gli elementi determinanti la loro azione o opera d'arte. Se è possibile rendere all'ingrosso un concetto così estraneo ai paragoni, direi che è come se noi chiudessimo in un sacco un mucchio di sassi aguzzi e taglienti e a furia di scuoterlo e trascinarlo, vi scopriremmo, all'aprirlo, un bel gruzzolo di ciottoli lustrati e rotondi. Ma può dirsi di più. Nella strettura e coesistenza che i mille elementi e motivi sentimentali e culturali trovano nello spirito d'un artista, essi usandosi e levigandosi reciprocamente non solo si compongono in una armoniosa e serena unione, ma si depurano nella loro qualità stessa: ragione per cui l'arte è la grande purificatrice dell'uomo nell'artista vero. Ora un'epoca ricca d'artisti ci parrà sempre più bella, più nobile, più grande che realmente non fosse, perchè noi crediamo vedere specchiata nell'altezza di alcuni la comune civiltà e moralità del loro popolo. Ma il sei-settecento, povero di grandi uomini soprattutto per l'impossibilità che il caos di varie nuove e inestricate correnti culturali pone sempre allo sviluppo delle personalità rappresentative sia nell'arte che in ogni altra espressione dello spirito umano (e cos'altro è mai il medio Evo, e ogni medio Evo?) appunto doppiamente soffre nel giudizio nostro che dalla mancanza di tali grandi trae ed estende al mondo della cultura di quei secoli una generica definizione d'immoralità.

È da credere che su tali argomenti giocasse la riprovazione accademica e neo-classica: ed ebbe, con alcuni grandi artisti, ragione del secentismo e del barocco. Ma già noi vediamo l'indice della cultura italiana spostarsi da questa posizione polemica e reazionaria verso una migliore comprensione del più recente passato. Manzoni ne è segno; e via via il